

Giunte Andreotti polemizza col Psi

ROMA. Toni prudenti nei confronti di De Mita, qualche asprezza verso Martelli ed il Psi. Giulio Andreotti è intervenuto l'altra sera ad una manifestazione della sua corrente, a Lugo (Ravenna), e si è soffermato soprattutto sull'ormai vicino congresso Dc e sui rapporti col Psi. «Sbaglia» ha detto il ministro degli Esteri - chi vede il congresso della Dc come una sorta di lotta personale. Non è così. Il nostro partito sembra molto litigioso, ma nei momenti difficili ci siamo sempre ritrovati». Accadrà lo stesso anche per quella che De Mita ha definito la «stucchevole» disputa intorno al doppio incarico? Andreotti si limita a ripetere la sua convinzione circa la necessità di una distinzione tra governo e partito, non per una questione di simpatia, perché la politica non è uno sport, ma per una necessità. La sua esperienza ha dimostrato che non c'è un fatto personale. Si tratta di potersi dedicare a tempo pieno all'uno o all'altro incarico. La distinzione è tra le responsabilità immediate e l'elaborazione delle strategie. De Mita dice che ci deve essere sintonia tra chi guida il partito e chi sta al governo: io sono d'accordo. Guai a creare un antagonismo o, addirittura, lavorare per scalzare l'altro».

E il Psi, invece, che Andreotti ha riservato una polemica ripetuta ed aspra, cominciando col contestargli di far parte di una sorta di «comitato di liberazione dalla Dc», il ministro degli Esteri ha fatto riferimento a quanto starebbe accadendo in alcuni enti locali. «Le giunte» ha detto - non possono essere anomale quando non ci sono i socialisti e non anomale quando ci sono. In Sardegna, in Calabria, a Milano, a Venezia e a Catania la Dc, pur avendo una maggioranza relativa notevole, è all'opposizione. Dove sta scritto questo novissimo testamento? Poi ha polemizzato con Martelli per le sue recenti dichiarazioni sulla droga e per la sua «attenzione» a C. «In Italia c'è qualcuno che fa la serenata ai movimenti cattolici» ha detto Andreotti - Martelli, a Rimini, in sostanza ha detto: voi avete la fede, io no. Sulla scuola avete ragione. Insomma, io non ho mai capito la funzione esatta di Martelli, soprattutto dopo le sue dichiarazioni sulla droga. Questi sono temi da affrontare serenamente, senza farne questioni di partito».

Sulla liberalizzazione di hashish e marijuana ora dice: «Ho proposto solo un diverso regime»

A Padova De Mita ripete «Le sanzioni non bastano» Ancora grande incertezza per la nuova legge

Droga, Martelli si scusa «Sono stato frainteso»

Le due settimane chieste dal Psi per «rivedere» il progetto Jervolino sono ormai trascorse. Oggi anche il Pli, che ha chiesto un Consiglio di gabinetto sulla materia, spiegherà la sua posizione. Il governo, insomma, potrebbe varare a giorni il disegno di legge sulla droga. Ieri, intanto, Martelli si è scusato: sono stato frainteso, non volevo la liberalizzazione delle droghe leggere. «È successo anche a Craxi», aggiunge.

ROMA. Sia stato o no l'argomento principale del colloquio fra Craxi e De Mita, il contestato disegno di legge di Rosa Russo Jervolino resta in primo piano nell'agenda di palazzo Chigi. I liberali hanno chiesto che prima che qualsiasi decisione venga assunta, dell'argomento si discuta in un Consiglio di gabinetto, l'organismo «politico» della presidenza - ora istituzionalizzato con la nuova legge - che si potrebbe tenere proprio questa settimana.

Per tentare di fare chiarezza nella posizione socialista, intanto, ieri è intervenuto il nuovo Claudio Martelli che si è quasi scusato con Bettino Craxi per le sue contestate affermazioni sull'uso delle droghe leggere. L'equivoco, dice ora il numero due socialista, è stato montato ad arte, sia nel suo caso che in quello del segretario. «Io mi sono limitato a proporre un diverso regime» - dice Martelli - «un diverso trattamento, in definitiva una diversa risposta dello Stato a

due tipi di droga». «Con ciò - aggiunge - non ho mai proposto la legalizzazione delle droghe leggere». Ed ecco il destino delle sue dichiarazioni acquisite a quello di Craxi: «In realtà - dice Martelli - è accaduto a me quello che è capitato a Craxi: le sue dichiarazioni di ritorno dall'America sono state interpretate come un'improvvisa conversione repentina e forciaia, come se volesse sbalare in galera i tossicodipendenti. Io mi sono limitato - conclude Martelli - a proporre una diversa gradazione di divieti e di sanzioni tra droghe leggere e droghe pesanti, e mi hanno fatto dire che volevo liberalizzare l'hashish e la marijuana».

Comunque stiano le cose, restano i problemi che hanno impedito finora una decisione del governo. Ammettendo - come tutti ammettono nella compagine governativa - che ci sia l'intenzione di segnare

con qualche forma di sanzione non solo lo spaccia ma anche l'uso degli stupefacenti, resta il problema delle vie da scegliere. Ed è qui che si è aperto un vero e proprio scontro. La gran parte delle Comunità terapeutiche, per esempio, non ne vuol sapere di ricoveri coatti; magistrati, polizia ed esponenti del mondo carcerario mettono in guardia dal pensare alla detenzione: sono quelli i luoghi di più facile spaccio, dicono. Senza contare che nel mondo cattolico - e all'interno della stessa Dc - molti pensano che il progetto Jervolino (con una punibilità a discrezione del giudice) sia già il massimo della mediazione possibile.

Ieri parlando ai giovani dc della provincia di Padova, è tornato sull'argomento anche il presidente del Consiglio, De Mita. «Siamo attenti - ha detto - a fare i conti con lo stadio finale

nuiamo a discutere se siano giuste o no le proposte sulla droga solo perché ne ha parlato Craxi per primo. Non è questo il punto. Io dico, anzi: magari ne parlassero tutti». Dal capo del governo ci si attendeva qualche indicazione circa la strada che si intende concretamente seguire nella lotta al traffico, al commercio ed all'uso di droga. De Mita, invece, ha nuovamente affrontato la questione solo dal punto di vista generale.

«La lotta ai trafficanti - ha ripetuto - deve essere collocata e perseguita sul piano internazionale, perché il fenomeno ha ormai caratteristiche mondiali. All'Italia spetta, però, il merito di aver sollevato questo problema nell'ultimo vertice in Canada, chiedendo - appunto - un coordinamento globale. Ma questo è un problema: perché c'è poi da fare i conti con lo stadio finale

della questione: cioè, il recupero del drogato. Tra questi due estremi - lotta al grande traffico e recupero dei giovani - resta al centro uno spazio enorme, che deve essere riempito dalla società, non dalla politica. Per questo ripeto che non bastano le sanzioni». In conclusione il presidente del Consiglio è tornato a polemizzare con la posizione comunista, dopo averla, però, estremamente schematizzata. «Il Pci dice - ha ripetuto il presidente del Consiglio - droga uguale mafia. Quindi il problema si risolve con la lotta alla mafia. Questo è vero, ma solo in parte. Perché c'è poi la questione del perché ci si droga, del perché sia tanto diffusa la richiesta di stupefacenti. Il fatto è che si droga chi è solo, chi è disperato, chi non ha ricchezza interiore. Ed è qui, prima di tutto, che la solidarietà, la società deve intervenire».



Ciriaco De Mita

Ad Agrigento smottamenti e frane per la pioggia



Un nubifragio violentissimo si è abbattuto ieri pomeriggio su Agrigento (nella foto). Molti quartieri della città sono stati sommersi dall'acqua e sono rimasti completamente al buio, per un guasto agli impianti dell'energia elettrica. Nelle zone di periferia invece il temporale ha provocato smottamenti e frane tra le quali quella che ha interrotto la statale «640» per Caltanissetta nei pressi del bivio di Favara. Incandescente il centralino dei vigili del fuoco, tempestato di chiamate di soccorso per allagamenti di scantinati e auto rimaste in panne o scivolte fuori strada per il fango.

Il Rabbino di Roma allarmato per il nazismo

Il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, in un articolo pubblicato nel prossimo numero della rivista «Prospective nel Mondo» che l'altro ieri ha diffuso una sinistralità, denuncia il tentativo di banalizzare la tragedia dell'Olocausto e cita come esempio «la vicenda della signora Kappler che ha tentato di far passare come eroe quello che è un semplice criminale di guerra». Formare i giovani alla tolleranza e alla solidarietà è possibile, afferma il rabbino, e la scuola ha in questo un grande compito.

Orso bruno travolto da un camion

Con le torce accese hanno seguito le tracce di sangue e l'hanno trovato morto in un fossato vicino alla strada provinciale che porta nel centro della val Canale in provincia di Udine. L'orso bruno, dal peso di tre quintali, era stato investito da un camion che non è riuscito ad evitarlo. A dare l'allarme è stato lo stesso camionista il quale ha avvertito i carabinieri. Il povero orso è stato inviato all'Istituto di biologia della selvaggina di Bologna.

Abu Abbas: «Fu un incidente il sequestro della Lauro»

Il dirottamento dell'«Achille Lauro» avvenuto nell'Ottobre 1985, fu un «incidente» durante un'azione militare che doveva concludersi nella «nostra Palestina» per favorire la fine dell'occupazione israeliana. E' l'interpretazione data ieri da Abu Abbas, leader del «Fronte di Liberazione palestinese», uno dei 18 membri del consiglio esecutivo dell'Olp e capo del commando che dirottò l'«Achille Lauro» nel Mediterraneo.

Bloccano i portavalori e rapinano un miliardo

Un colpo miliardario. Tre banditi, armati e con i volti coperti da passamontagna hanno rapinato sabato sera l'incasso del supermercato di Sarmeola di Rubano, in provincia di Padova. I rapinatori hanno bloccato i portavalori e dopo averli immobilizzati si sono fatti consegnare le armi e poi i sacchetti con i soldi. Sono riusciti a fuggire nonostante i posti di blocco disposti da carabinieri e polizia.

ROSSELLA RIBERT

«Punire i trafficanti, non i ragazzi» Il 16 studenti in piazza

ROMA. «Punire i trafficanti, non i ragazzi». Per cambiare la vita, per la solidarietà: con questo slogan, mercoledì a Roma, gli studenti di tutta Italia manifesteranno per dire la loro parola sulla droga. Alla manifestazione, oltre agli studenti di molte città italiane, hanno dato la loro adesione operatori di comunità per il recupero, magistrati, personalità del mondo politico e culturale. E per questo che Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, dice che può essere «il momento d'inizio di un grande movimento di massa, di opinione e di lotta contro la droga». «Essere dalla parte dei tossicodipendenti, contro la

droga, a fianco di tante comunità, di tanti operatori, di tanti magistrati - dice Folena - è significativo». E aggiunge: le adesioni alla manifestazione dimostrano «che esiste una parte del paese che sul mercato della droga vuole prendere la parola, vuole scendere in campo contro il mercato mafioso e criminale, vuole estendere la solidarietà nei confronti dei tossicodipendenti». In questi giorni, la voce di denuncia e di impegno di tutti costoro - dice Folena - non viene ascoltata, mentre sotto i riflettori dei media resta sempre il «ballo» delle dichiarazioni e delle smentite di esponenti politici.

Un giovane ferrarese stroncato da un'overdose È la settima vittima

FERRARA. Un'altra morte per droga anche nel Ferrarese. Marco Ghirardelli, 25 anni, di Lagosanto, nella «bassa», è la settima vittima nel giro di pochi mesi. L'altra sera, dopo aver cenato con i suoi amici ed aver trascorso alcune ore con uno di loro, in una discoteca del Lido di Spina, al mare, si è allontanato con un pretesto. Alle 2,15 di ieri mattina è stato trovato da alcuni passanti, riverso sul volante della sua automobile parcheggiata lungo la strada Romea Venezia-Ravenna. Accanto al corpo del giovane una siringa sporca di

sangue e la cinghia dei pantaloni usata come laccio emostatico. È stato subito trasportato all'ospedale di Comacchio ma non c'è stato nulla da fare. L'ha stroncato un'overdose. Marco Ghirardelli era il secondo figlio di una coppia di agricoltori. Diplomato in ragioneria, aveva scelto di lavorare in campi. Di questo nuovo tragico episodio si stanno occupando i carabinieri del Lido degli Estensi, impegnati a rintracciare i giovani che hanno trascorso le ultime ore con Marco. I militari sperano così di arrivare ai fornitori della droga.

Riformivano Milano di eroina e cocaina Ventuno condanne

MILANO. Con ventuno condanne e una assoluzione si è concluso, dopo 13 ore di camera di consiglio, davanti alla quarta sezione del Tribunale penale, il processo per un traffico di stupefacenti, ingenti quantità di eroina e cocaina, che arrivavano in Italia dai paesi sudamericani attraverso la Germania. La pena più alta è toccata a Elio Bosco, considerato l'organizzatore del commercio di droga. Consenti il rifornimento di tutta la piazza milanese. Bosco è stato condannato a 15 anni di reclusione, mentre 11 an-

ni ciascuno hanno avuto Luigi Meschini e William Mamone, fratello dell'imprenditore di concerti rock Franco Mamone. Tutti gli altri imputati hanno avuto pene comprese fra i tre e i sei anni di reclusione. A provocare l'incriminazione di molti degli imputati furono le rivelazioni di un pentito, Gaetano Calegari, al quale è stata inflitta una condanna a quattro anni di reclusione. L'unico ad essere assolto, sia pure con la formula dubitativa, è stato Renato Berra, un uomo di 46 anni di Lerici, in provincia di La Spezia.

Un'inchiesta effettuata per la Cee dall'inglese Rubenstein

Un codice per rendere «off-limits» le molestie sessuali contro le donne

«Sexual harassment», in italiano «molestie sessuali»: Michael Rubenstein dice che è un'espressione nuova per descrivere un vecchio problema. Quello del «corteggiamento» che da cavalier cortese non è, e va dal complimento pesante alla persecuzione vera e propria. 45 anni, inglese, Rubenstein ha effettuato per la Cee un'inchiesta sul fenomeno nei luoghi di lavoro in Europa.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Esperto in relazioni industriali, giurista, editore della rivista sindacale «Equal opportunities review», questo signore britannico con zazzera già grigia, su commissione della Comunità europea ha dedicato dunque i suoi ultimi tre anni a dare sostanza a un neologismo, «sexual harassment» appunto. Nei giorni scorsi è stato a Roma, ospite di un incontro promosso dalle comunità romane. Insiste, dunque, sul fatto che l'espressione «fino al 1970 non esisteva». Ciò che intende è che la nuova parola definisce un nuovo diritto che le donne rivendicano: il diritto, «negativo», di non essere usate - a forza - con la parola, lo sguardo, le mani dal collega della scrivania vicina. O - come avviene più spesso - dal proprio superiore. Perché, dice Rubenstein, «la questione è spesso connessa all'esercizio del potere e ciò determina una condizione oggettiva perché le vittime siano nella totalità donne». Grazie al suo studio, ora sappiamo che l'84% delle spagnole è passato attraverso queste forme caudine, come il 51% delle inglesi, il 32% delle belghe e il 22% delle irlandesi. Ma noi italiani non sappiamo

le cifre che ci riguardano, perché - spiega Rubenstein - dal paese del gallesismo arrivano echi di cronaca (vedi il caso Repubblica) ma niente statistiche. La dicitura «molestie sessuali», però, nell'Italia dell'88 è già nelle piattaforme contrattuali del Pubblico Impiego, e nella nuova legge sulla violenza sessuale. Vogliamo spiegare allora al lettore italiano che cos'è «molestia»? Secondo la mia definizione è una condotta, verbale o fisica, di natura sessuale, che viene tenuta nonostante essa sia offensiva per la vittima. Non importa quanta coscienza di ciò abbia l'autore. Ciò che importa è che l'approccio, l'allusione volgare, o nei casi più gravi il ricatto, venga ripetuto nonostante l'altro abbia detto di no. Proibire la strizzata d'occhio? Una donna, semplicemente, dev'essere libera di accettare che un collega le metta un braccio intorno alla vita, ma di dire no ad un altro». Che gusto prova, secondo lei, l'uomo che fa avances, e insiste, anche se ottiene rifiuti? «Sembra proprio impossibile, viste le cifre, ritenere che la molestia sessuale sia un piacere per individui rari e



maniaco. Anche se non è cosa «normale», la maggioranza degli uomini la fa. Magari con l'arma lieve dello «sguardo che spoglia». E, più potere l'uomo ha sulla vittima, più potere ha di molestarla. Mi sembra che la caratteristica comune sia quella di essere ottusi riguardo all'offesa che si provoca, al non gradimento che si raccoglie, convinti, tutto sommato, che alle donne piaccia. Ecco, il «molestatore» pensa: mi ha detto di no, ma vuole fare la difficile. Questo non è troppo lontano dalla cultura dello stupro. Forse le cose sarebbero più chiare se ci si dicesse che è stupro psicologico».

Qual è il tipo di donna più esposta all'esperienza? «Superficialmente si potrebbe pensare: le più belle. Gli studi invece ci dicono che sono le più giovani, le single, le vedove, le divorziate. Quelle che all'uomo appaiono più vulnerabili». Il che conferma che anche se lo stupro è psicologico, come nel caso della violenza fisica, il sesso c'entra ben poco. C'è molta letteratura sulle insidie d'un tempo alle sartine e alle operaie di filanda. La donna d'oggi che fa la camionista, la poliziotta, la conduttrice di telegiornale, è più difesa? «Chi fa un lavoro considerato tradizionalmente maschile è, per quanto ho asso-

dato, da considerarsi in categoria a rischio. Non solo perché capita che si trovi sola fra molti uomini. La persecuzione, in questo caso, è una sfida: hai invaso il mio territorio, adesso difenditi».

La molestia è discriminazione sessuale? «C'è una casistica medica che parla dell'ansia, la depressione, l'insonnia cui sono soggette le vittime di molestie. Dunque, è difficile rendere sul lavoro, quando si convive con quest'incubo. E poi c'è il ricatto esplicito: se non ci stai non ti assumo. E la «punizione» fatta di mancate promozioni, di occasioni negate. Per questo io ho consigliato alla Cee di emanare direttive che coniughino questo discorso con quello sulle pari opportunità».

Di concreto cosa si può fare per limitare questi reati sul lavoro, oltre, come s'è già fatto, dar loro un nome? «Campagne educative, tipo quella belga con lo slogan «Sex colleague? Ex colleague». C'è un esercizio, poi, che io propongo agli uomini: provare a immaginare d'essere molestati non da una compagna di lavoro affascinante, ma da un vostro superiore, maschio, che quando entrate nella sua stanza vi valuta con lo sguardo, vi «denuda». Insieme a questi utili esercizi di immaginazione, ciò che possono fare i sindacati. Introdurre norme certe, pretendere dagli imprenditori che, nell'ambiente di lavoro, la molestia sia off-limits. La vera educazione è un fatto complesso. Ma questo si può pretendere, come in ufficio non vai in shorts ma col vestito».

17 NOVEMBRE '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata quinquennale, con godimento 17 novembre 1988 e scadenza 17 novembre 1993.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 novembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al

prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 99,80% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

● Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 17 novembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

● I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 14 novembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	netto
99,80%	5	12,95%	11,29%

BTP